

XIII.

TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Nomina di commissario — Messaggio del Presidente della Camera dei deputati — Commemorazione del senatore Fontana; il senatore Casana, ed il ministro degli affari esteri, si associano alle parole di compianto pronunciate dal Presidente — votazione a scrutinio segreto — Interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro degli affari esteri, sulle relazioni fra l'Italia e l'Austria-Ungheria — Il senatore Di Camporeale svolge la sua interpellanza — Interviene nella discussione il senatore Pierantoni — Risposta del ministro degli affari esteri — Il senatore Di Camporeale si dichiara soddisfatto, e l'interpellanza è esaurita — Chiusura e risultato di votazione — Annunzio d'interpellanza — Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato, che è convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della marina, di grazia e giustizia e dei culti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Nomina di Commissario.

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato che in base al mandato conferitomi per la nomina dei membri della Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte di giustizia, in seguito alla morte del senatore Bonacci, ho nominato il senatore Astengo, che era supplente, membro ordinario, ed in luogo dello stesso senatore Astengo, supplente, il senatore Carle.

Messaggio

del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Prego, il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di una lettera pervenuta dalla Presidenza della Camera dei deputati.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, 8 febbraio 1905.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno la proposta di legge « Costituzione in Comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizate) », di iniziativa della Camera dei deputati approvata nella seduta dell' 8 febbraio 1905, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto ramo del Parlamento.

« Il presidente della Camera dei deputati
« G. MARCONA. »

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Camera di questa Comunicazione.

Commemorazione del senatore Fontana.

PRESIDENTE. Signori senatori!

È morto stamane, alle 7, in Torino (dove nacque il 31 gennaio 1836) il senatore Leone Fontana.

Impiegato dapprima agli archivi, si appas-

sionò per gli studi storici: e da gran tempo lavorava con assiduità ad una poderosa opera sui comuni italiani, specialmente lombardi, che era vivo suo desiderio poter terminare prima di morire.

Amantissimo delle opere d'arte, fece acquisto di quadri pregevoli dei nostri più insigni pittori piemontesi.

Fu presidente della Società Filotecnica di Torino, membro della Sezione locale della Dante Alighieri, e di altri benemeriti istituti.

Nominato, dietro designazione universale, R. Commissario pel comune di Torino in momenti difficili, tenne per un certo tempo le funzioni di Sindaco: ma, modestissimo quale era, non volle accettare di venir nominato Sindaco effettivo.

Cognato del compianto nostro collega senatore Perazzi, fu nominato senatore il 14 giugno 1900.

Anima profondamente retta e buona, sereno ed equo ne' suoi giudizi, affabile di modi, e soprattutto di una rara modestia, Leone Fontana era una di quelle soavi figure, che quasi non si avvertono quando vi sono, ma di cui si sente al vivo la mancanza quando scompaiono.

Valga il sincero compianto del Senato di qualche conforto alla desolata famiglia. (*Benissimo*).

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Alle parole così autorevoli con le quali il nostro egregio presidente ha ricordato la nobile e modesta figura del collega Fontana, sia concesso a me, come torinese, di aggiungere ancora un saluto.

Egli era profondamente colto e studioso di scienze storiche, amante dell'arte, epperò da tutti stimato; ma più ancora, se fosse possibile, della stima da cui era circondato il suo sapere, era grande la venerazione ed il rispetto che in Torino da tutti si aveva per il carattere aureo di quell'egregia persona.

L'onorevole presidente ha ricordata una circostanza nella quale a Torino, per uno di quegli eventi che talvolta succedono nelle elezioni, essendo avvenuto che la rappresentanza comunale mal rappresentasse il sentimento della grande maggioranza della città, ed essendo

sopravvenuto per conseguenza lo scioglimento del Consiglio comunale, fu unanime il sentimento con cui dalla cittadinanza fu segnalato al Governo del Re il nome del Fontana, come quegli che meglio di altri avrebbe nel frattempo potuto reggere l'interesse della città e preparare con animo equanime le nuove elezioni: ed anche più, egli sarebbe stato con soddisfazione generale chiamato a capo dell'Amministrazione comunale; senonchè, per sentimento di modestia e per continuare gli amati suoi studi ne rifiutò ripetutamente l'onore.

Ciò non pertanto ogniqualvolta si verificavano in Torino circostanze per le quali occorresse l'uomo savio, il prudente amministratore, sempre si faceva capo a Leone Fontana. Per conseguenza io penso che alla famiglia desolata per così crudele perdita, al figlio, alla figliuola, alla sorella, vedova di chi tanto servizio rese al paese, nessuno omaggio possa riuscire più grato di quello che alla memoria dell'uomo saggio ed equanime parte da questo Consesso, dove la saviezza e la serenità degli obbiettivi per il bene del paese, non solo rappresentano un doveroso compito, ma sono di fatto una realtà.

Per queste ragioni, persuaso di essere interprete del sentimento del Senato, prego l'onorevole Presidente di volere trasmettere alla famiglia i sentimenti di cordoglio di questa assemblea. (*Bene*).

PRESIDENTE. Questo desiderio del senatore Casana è già stato soddisfatto dalla Presidenza.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. A nome del Governo, mi associo al rimpianto che il Presidente e l'onorevole Casana hanno manifestato per la grave perdita del senatore Fontana.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Acquisto delle opere d'arte di Domenico Morelli ».

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Svolgimento della interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro degli affari esteri sulle relazioni fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro degli affari esteri sulle relazioni fra l'Italia e l'Austria-Ungheria ».

L'onor. senatore Di Camporeale ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

DI CAMPOREALE. (*Segni di attenzione*). Pur senza attribuire importanza esagerata alle notizie dei maggiori armamenti austriaci alla frontiera italiana, ed ai commenti che queste notizie hanno suscitato in Italia e fuori, non si può però riconoscere che essi hanno un notevole valore, se non altro sintomatico, che è bene non trascurare, data la grande importanza dei nostri rapporti col vicino Impero.

Premetto che nel presentare questa interpellanza non sono mosso dal desiderio di criticare l'opera dell'attuale ministro degli affari esteri, che anzi, a giudicarne dal linguaggio assai corretto e misurato tenuto da lui, prima e dopo il suo viaggio ad Abbazia, la sua azione non merita censura, ma lode.

Ma, d'altra parte, è innegabile che, malgrado le franche dichiarazioni del nostro Governo e le non meno rassicuranti assicurazioni fatte dal ministro austro-ungarico alle Delegazioni, vi è nella pubblica opinione in Italia e fuori, un senso di preoccupazione e di incertezza che sarebbe assai desiderabile fosse dissipato. E poichè ai nostri giorni è grande l'importanza dell'opinione pubblica sullo svolgimento degli eventi, tantochè essa talvolta intralcia l'opera dei Governi e della diplomazia, così è di grande importanza che essa non sia lasciata traviare da inesatte informazioni o da apprezzamenti non fondati. Ed è perciò che, pare a me, il ministro degli affari esteri debba cogliere con piacere l'occasione di esporre il pensiero del Governo e di portare così il suo contributo, perchè le nubi, le quali per ora vanno vagando per l'aria, non si addensino e diventino minacciose.

È mia fermissima convinzione che uno dei capisaldi della politica italiana sia e debba essere l'intima e cordiale amicizia dell'Italia col vicino Impero; e ciò tanto per ragioni intrinseche, quanto perchè questo è il presup-

posto necessario che vale a dar vita vitale e rendere efficace ed utile anche la nostra alleanza colla Germania. Sono convinto poi, del pari, che questa nostra aspirazione debba necessariamente essere condivisa dall'Austria-Ungheria, per i medesimi motivi, e perchè solo in una franca e leale intesa tra i due Stati si potrà trovare quella soluzione, compatibile coi reciproci interessi, delle questioni che il futuro assetto della Penisola Balcanica può sollevare.

Ed io questa intesa oggi invoco maggiormente, in quantochè la grave crisi che attraversa la Russia e, soprattutto, le sue maggiori preoccupazioni nell'estremo Oriente, possono avere una ripercussione, sia pure indiretta, in quell'agglomerato di razze, di religioni e di interessi che fra loro furiosamente cozzano nella Turchia Europea. E ciò può consigliare, e, forse, imporre all'Austria una maggiore iniziativa; e, forse, non con la sola Russia, giusta gli accordi di Muersteg, ma altresì con il concorso di tutte le Potenze firmatarie del trattato di Berlino.

Almeno in politica estera saremo tutti d'accordo, credo, che il prevedere ed il prevenire nei limiti del possibile è stretto obbligo dei Governi, ed io penso che chi esamina con senso pratico, e senza lasciarsi trascinare a voli di fantasia, le questioni che nell'ora presente possono avere per noi un vero e reale interesse e dar motivo a preoccupazioni, dovrà riconoscere che esse non sono di tal natura da non poter essere amichevolmente esaminate, con la fondata speranza di poter venire sopra le medesime ad un leale accordo. Ma, lo ripeto, simili questioni vanno esaminate con senso pratico e senza far poesia.

Forse questo appunto costituisce per noi una difficoltà; in Italia, purtroppo, non è ancora del tutto scomparsa l'antica abitudine di fare della politica di farmacia, e di aggiustare il mondo con quattro frasi ben sentite; amiamo pascerci d'illusioni, e soprattutto riteniamo superflua pedanteria commisurare i fini che ci proponiamo con i mezzi di cui disponiamo. Infatti in Italia pare che si provi un certo senso di disillusione, quando non ci si vede in prima linea, sempre nelle grandi e nelle piccole questioni mondiali; ma, viceversa, si lesinano i soldi per l'esercito e per la marina in modo da renderli del tutto inadatti al concetto di una politica avventurosa.

Molte volte si direbbe che la nostra politica manca di un obiettivo, maturamente meditato, cui tener rivolti lo sguardo e l'opera tenace e costante. Da un periodo di completa inerzia e indifferenza, si salta a quello di una azione, o meglio di una agitazione impulsiva, e ci meravigliamo se non dà, senz'altro, e subito, i risultati sognati.

Il frequente succedersi dei ministri degli affari esteri, la mancanza di tradizioni, ma sopra tutto la spasmodica impressionabilità dell'opinione pubblica, sono la causa, secondo me, delle disillusioni che tante volte si provano riguardo ai risultati della nostra politica, e di cui si dà ingiusta colpa alla nostra diplomazia.

In Inghilterra, in Francia stessa, malgrado l'asprezza delle contese, le questioni di politica estera, almeno nelle loro grandi linee, restano estranee alle lotte dei partiti, e lo spirito di continuità, che guida la loro politica, dà risultati di cui quei paesi hanno ben ragione di essere soddisfatti. Il piccolo Piemonte, l'Italia stessa ne' suoi primi anni, certo assai più povera e debole di quanto non sia ora, pure avevano nel mondo una posizione superiore a quella che oggi abbiamo, perchè avevano una politica netta, chiara, ben definita, che era la politica del Governo e quella della nazione, cui tutti gli sforzi erano diretti senza tentennamenti e senza dubbiezze. (*Commenti*).

Ma tralascio queste poco liete riflessioni e torno al mio argomento. Io temo che la politica d'alleanza con l'Austria-Ungheria non sia sempre stata praticata in modo costante e tale da mantenere fra i due Governi e le due Nazioni quell'intimo accordo e quella reciproca fiducia, sotto tutti i rapporti desiderabile, e che è assolutamente necessaria per affrontare lo svolgimento e la soluzione che, tosto o tardi, dovranno avere le questioni balcaniche.

Se il trattato della triplice alleanza può al riguardo aver lasciato delle lacune, certo indica anche la via per colmarle; e lo stesso onorevole Visconti-Venosta, quando era al Ministero degli affari esteri, stipulò accordi a complemento di quello della triplice, i quali eliminano o attenuano ogni preoccupazione riguardo a mutamenti sul litorale Adriatico, che è per noi la questione principale. Ed anzi è uno dei tanti servigi di cui dobbiamo essere grati alla vigile previdenza di quel nostro illustre collega.

Orbene, il Governo perseveri in questa via, completi gli accordi se ed in quanto possono essere necessari. E ciò dovrebbe essere tanto più facile, o almeno meno difficile, in quanto che l'interesse d'Italia è, più che altro, che non si muti a suo danno la condizione di cose esistenti, sia sul litorale Adriatico che nella Penisola Balcanica, e lasciando che ivi possano progressivamente svolgersi e consolidarsi le varie nazionalità che popolano quelle regioni.

A me pare proprio che l'Italia non possa avere una politica diversa da questa, nel momento attuale.

Si rifletta quanto più gravi, quanto più numerose e involgenti maggiori interessi morali e materiali, erano le vertenze che minacciavano la cordialità dei rapporti tra l'Inghilterra e la Francia; e pure si è trovata una giusta ed equa soluzione di esse col trattato dell'8 aprile, trattato che, secondo me, è forse uno dei più grandi atti diplomatici dei nostri tempi, per la sua portata, e per l'influenza che è destinata ad esercitare, e che ha già esercitato, la guerra dell'estremo Oriente.

Questo dimostra come sia possibile alla diplomazia risolvere delle questioni ben più gravi di quelle che noi possiamo avere con l'Austria-Ungheria.

Ma, purtroppo, dobbiamo constatare che l'opera della diplomazia riesce vana, quando non trova il suo sostrato nel fermo e cosciente consenso della pubblica opinione e nel leale concorso di tutti i pubblici poteri. Egli è certo che quando si ha di mira una meta, bisogna, per essere seri, coordinare ad essa la propria azione, il proprio contegno, e mantenervisi tenacemente coerenti.

Invece purtroppo dobbiamo riconoscere che da questo lato errori se ne sono commessi non pochi, e, ad esser giusti, non tutti per parte nostra. Se troppe volte abbiamo visto funzionari austriaci, con deplorabile mancanza di tatto, portare nell'esercizio delle loro mansioni, uno spirito di diffidenza e di ostilità verso l'Italia, incompatibile e inconciliabile con le dichiarazioni amichevoli di quel Governo, è pur vero che pure il nostro Governo, anche in tempi non lontani a noi, si è talvolta mostrato fiacco e incoerente. E bisogna altresì convenire che l'opinione pubblica non assistita, in questa circostanza, da quell'acuto e fine senso politico

che, un tempo, si soleva attribuire agli Italiani, non ha reagito, come avrebbe dovuto, alle molto inopportune agitazioni irredentiste.

Si direbbe che per alcuni il mondo si sia fermato a quel che era 50 anni addietro, e che il ricordo di passate lotte e di misintelligenze dinastiche, anch' esse remote, sia ancor vivo nella mente di molti, e forse questi ricordi più ancora che le preoccupazioni dell' ora presente, costituiscono l' ostacolo a quel maggiore affiatamento tra i due paesi che la ragione politica consiglia, e che è tanto desiderabile.

Certa cosa è che quella agitazione irredentista e le conseguenti manifestazioni, e l' avere il Governo in certi momenti spinto l' imprevidenza, come per esempio a Udine, due anni addietro, fino al punto di dar pretesto ad addebitare ai pubblici poteri di prender parte o dimostrar simpatia per un' agitazione inconcepibile di fronte ad una Potenza alleata, fu un grave errore, cui, mi piace constatarlo, contrasta il contegno e il linguaggio dell' attuale ministro degli affari esteri e del Governo.

Questa agitazione irredentista fu ed è un errore, perchè tale è tutto ciò che può turbare i rapporti fra due Stati, che non solo non hanno nessuna intenzione di venire alle mani, ma che, stretti da alleanza, hanno tutto l' interesse che questo patto sia reso fecondo dalla cordialità dei loro rapporti.

A nostra scusa, quantunque sia una gran brutta scusa, si può osservare che non è soltanto verso l' Austria che noi dimentichiamo talvolta le convenienze internazionali, a scapito degli stessi nostri interessi, che ci consigliano di porre ogni cura a mantenere i migliori rapporti cogli altri Stati, coi quali non abbiamo un motivo al mondo di metterci male. Certi recenti giudizi espressi in termini violenti ed ingiuriosi verso il sovrano di uno Stato amico, anche da giornali autorevoli, che passano per interpreti del pensiero del Governo; le conseguenti dimostrazioni; le agitazioni che vi sono state in questi giorni, sono veramente deplorabili, e non so vedere quale risultato e che conseguenze possano avere, se non quelle di rendere meno buoni i nostri rapporti colla Russia, e di rendere più difficili i negoziati commerciali, che, appunto, per una strana combinazione, si sono iniziati in questi giorni.

Tutto questo, proprio, non ha buon senso...

PIERANTONI. Domando la parola. (*Movimenti*).

DI CAMPOREALE. Ma tornando all' irredentismo, coloro che a queste agitazioni fanno buon viso o partecipano, non pensano al grave danno che arrecano, non solo all' Italia, che così si mostra poco seria e coerente, ma altresì all' elemento italiano al di là della frontiera; al quale è evidente che nulla può nuocere tanto, nella immane lotta che sostiene per la sua nazionalità, in contrasto colle nazionalità rivali, quanto il sospetto che questa lotta abbia un secondo fine.

Non dobbiamo dimenticare che l' elemento italiano raggiungerà tanto più facilmente il riconoscimento dei suoi diritti nazionali, quanto meno di ciò possa essere sospettato, e questa pur tanto evidente considerazione dovrebbe imporci la maggior riserva, la maggior cautela nel manifestare la sincera, cordiale simpatia che naturalmente ci anima, verso chi ha con noi identità di razza, di lingua e di coltura.

D' altra parte bisogna anche essere giusti e riconoscere che il compito del Governo Austro-Ungarico è dei più ardui, dovendo esso tener conto dei desideri, ed anche dei pregiudizi, non di una sola, ma di varie nazionalità conviventi assieme, gelose l' una dell' altra, e che non tutte sono rappresentate in egual misura nel Parlamento. Ma, non ostante, è sperabile che si voglia tenere in maggior conto, di quello che pare oggi non si faccia, il concetto che una maggiore giustizia verso l' elemento italiano è il mezzo più sicuro ed efficace per togliere ogni ombra nelle relazioni fra i due paesi, eliminando ogni pretesto e ragione all' agitazione irredentista in Italia.

E concludo: l' Italia non ha motivi di precipitare gli avvenimenti che fatalmente dovranno mutare l' aspetto della Penisola Balcanica, ma deve adoprarsi perchè ciò eventualmente non avvenga a suo danno, ed in modo lesivo della sua posizione e dei suoi interessi. Ora ciò non è possibile che procedendo di accordo coll' Austria-Ungheria, potenza che, per la privilegiata posizione geografica, e pel consenso dell' Europa, è chiamata ad un' azione più diretta in quelle regioni, e che lo sarà anche se all' accordo austro-russo si sostituisca, come forse sarebbe logico, l' iniziativa delle potenze firmatarie del trattato di Berlino. Una politica irrequieta di diffidenza e di lotte sorde non può condurre che a risul-

tati per noi ingrati. Noi dobbiamo ben pesare le ragioni e l'utile della nostra condizione e concretare i limiti della nostra azione, commisurati alle nostre forze interne e di espansione, e seguire con fermezza e prudenza la linea di condotta che ci saremo tracciata. Ma spetta al Governo un altro e non meno importante compito, quello cioè di illuminare e di indirizzare bene l'opinione pubblica, affinché questa non solo non contrasti, ma asseondi e faccia sua quella politica prescelta, che non deve essere soltanto politica ufficiale del Governo, ma politica di tutta la Nazione. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Onorevoli colleghi, io non sapevo dal titolo della interpellanza gli obbiettivi amplissimi de' quali testè il Senato ha udito parlare. Io credeva opportuna una discussione, quando si destarono grandi agitazioni dalle Alpi al mare provocate dalle violenze di alcuna parte degli abitanti di Innsbruck, rei di sdegno e di furore contro all'italianità nostra; tanto che le agitazioni durarono lungamente nel paese non solamente nell'animo dei giovani, ma nella fibra di coloro che seguirono la bandiera della patria per ottenere la piena autonomia della nostra nazione. Allora qui dentro potevano sorgere oratori a dare consigli tanto al Governo quanto alla nazione ed essere di monito allo incivile straniero. Oggi il tempo minaccioso è passato e, come spesso accade, i discorsi hanno un carattere retrospettivo.

È destino non solamente del nostro Senato, ma di tutte le Assemblee che non emanano direttamente dal voto popolare, di non avere un lavoro diuturno, per cui avviene che quando sorgono gravi, dolorosi e talvolta minacciosi incidenti, il Senato languente a domicilio, debba suo malgrado tacere.

Alcune Costituzioni e alcuni regolamenti parlamentari offrono i provvedimenti atti a correggere queste deplorevoli more della nostra azione. In alcune Costituzioni è sanzionata una Commissione di vigilanza eletta da ciascuna delle Assemblee, che, anche durante le vacanze, può ottenere la convocazione de' legislatori, e alcuni regolamenti dispongono che ogni qualvolta si presenti un grave caso, una Commissione eletta dall'Assemblea si rechi ad invi-

tare il Presidente perchè convochi l'Assemblea. E questa norma è fondata sulle due funzioni politiche pertinenti alle Camere legislative: la discussione delle leggi e la funzione ispettiva, non essendo logico il dire: perchè manca il lavoro legislativo sia impedito l'adempimento dell'altro dovere. Prima ancora che siano deliberate queste riforme, se lo saranno non so dire, io avrò compiuta la mia umana giornata.

Ma oggi, senza tema di meritare il rimprovero di essere un politicante di farmacia, (le farmacie in questi giorni hanno molto da lavorare), e senza offendere il buon senso, dirò aperto l'animo mio.

Sono pienamente d'accordo coll'onorevole preopinante quando ha detto che la politica unica, vera pei Balcani, è quella di appoggiare il risorgimento delle nazionalità, ed è fortuna nel movimento storico della vita intrinseca delle razze, delle religioni, dei costumi e delle lingue che si siano dileguate le ambizioni dei Cesari prima nascoste nei disegni del pangermanismo, del panslavismo e del panlatinismo.

Di certo la necessità politica consiglia di aspettare che si rimuovano quegli odii di razza, che là in Oriente sono terribili per la mancata fusione di popoli diversi per religioni, lingue, costumi, odî fatti maggiori dalle rivalità delle nazioni vicine cupide di aumenti territoriali. E politica consigliata non da volo di fantasia, ma dalla ispezione continua de' fatti della storia contemporanea, dalle relazioni che ho con diplomatici, e dai titoli stessi della nostra redenzione che la grande politica italiana debba essere la protezione delle nazionalità, che hanno coscienza dell'esser loro, perchè la patria nostra può dire: *non ignara mali miseris succurrere disco*.

La nazionalità è il titolo del nostro risorgimento, è la forza della nostra esistenza internazionale.

Non credo poi col preopinante che l'Italia sia tanto inclemente e barbara da dover prendere a modello di condotta gli inglesi e i francesi. L'Inghilterra per il solo fatto che una nave straniera aveva ferito due marinari, umile gente su navicelli da pescatori, si agitò talmente, che gli uomini politici dei due partiti, deputati e membri della Camera dei Signori, la stampa di ogni colore, le associazioni, tutti sorsero fortemente a gridare alla dovuta riparazione; e lo stesso Re d'Inghilterra, che io

sentii in un recente viaggio acclamato come il Re della pace, mandò denaro a soccorso della famiglia dell'ucciso e rappresentanza ai funerali, che tutta l'Inghilterra fece ad un estinto (*Bene*).

Fu ventura che nell'ordine nuovo delle istituzioni internazionali si abbiano istituti tali da poter promettere la pace sopra quelle grandi agitazioni nazionali, che pure sono monito e termometro della politica degli Stati. Nulla dico delle manifestazioni di Parigi e delle altre nazioni.

Ora, se ho bene inteso, le conclusioni dell'onor. preopinante sono le seguenti: il Governo deve smettere dal fare una politica irrequieta, deve avere un obiettivo; e dopo codesto obiettivo, deve indirizzare l'opinione pubblica in modo che la politica ufficiale sia la stessa politica di tutta la nazione. In verità qui il preopinante si abbandonò un poco alla fantasia: avrebbe dovuto dire della grande maggioranza della nazione, perchè nessuno può negare che, dentro le agitazioni delle parti e nell'evoluzione delle dottrine politiche, sorgono conflitti tra elementi vecchi e reazionari e si appalesano genti, le quali non comprendono che la patria e l'umanità debbano essere i due termini della grande armonia delle genti. Dovunque vi sono genti irose, che non osservano fedelmente i doveri verso la patria. Si può desiderare che la politica ufficiale del Governo sia la maestra delle nostre genti, ma conviene del pari ammettere che spesso, e l'ha riconosciuto lo stesso onor. preopinante, la pubblica opinione s'impone ai Governi, e i Governi intelligenti, se talvolta sono costretti a reprimere gli eccessi, debbono avere la cura di attendere alla conservazione e allo sviluppo della forza popolare, dalla quale deriva e si compie la forza governativa.

L'onorevole preopinante ha parlato soltanto dei modi inclementi di alcuni funzionari austriaci; furono invece violazioni delle leggi e del diritto di ospitalità garantita dai trattati; ha parlato di errori comuni; ma non disse quali furono gli errori comuni. A me pare che l'oratore abbia fatto un po' di confusione fra quello che è diritto popolare, la libertà piena delle opinioni nelle assemblee popolari, e gli stretti doveri del Governo.

La famiglia europea è divisa in Stati la mag-

gior parte indipendenti, che sono gli individui della città universale non sottoposta a magistrati e a tribunali. Ciascuno Stato ha la libertà di governare interiormente sè stesso nel miglior modo che crede, onde nessuno pretende di poter intervenire nei fatti dell'Austria. Ma se manca il diritto di entrare dal vicino per costringerlo a mutare costume ed usanza, è del pari diritto riconosciuto ai popoli, alle rappresentanze nazionali di dare consigli, di fare raccomandazioni. Già un nostro illustre collega, che non è qui presente, che se lo fosse certo domanderebbe la parola, il senatore Villari, ha scagionato l'opera della Dante Alighieri da sospetti. La lingua è il gran Rubicone, come disse Max Muller, che separa l'uomo dai bruti; e la lingua italiana fu continua messaggiera di civiltà a tanti popoli. Lo stesso uomo di Stato, che dirigeva la politica dell'Austria, ultimamente ricordò quanto la cultura austriaca dovesse alle tradizioni italiane; una grande solidarietà stringe gli uomini di studio, ed è elementare il dovere di far comprendere all'Austria che la durata di una alleanza dipende dal riconoscere agli uomini contermini e affini a noi per nazionalità, per lingua, per sentimento, la virtù dell'art. 19 della Costituzione imperiale, da cui deriva il diritto alla cultura secondo la lingua materna.

Io potrei citare numerosi esempi, dai quali si raccoglie la utilità delle manifestazioni nazionali e dell'indipendente parlare de' rappresentanti delle nazioni per dare monito ai Governi a vantaggio del progresso e della concordia tra le genti; sarò breve. Nel 1665, nella valle di Pinerolo erano sterminati i Valdesi; bastò una lettera di Oliviero Cromwell al Duca di Savoia, Carlo Emanuele, perchè le atroci persecuzioni cessassero. Oggi nessuno vorrebbe toccare alla libertà di coscienza, ma chi non può non deplorare la guerra incivile contro gli idiomi classici, nazionali?

Mi basta ricordare che nel 1862 quando il Piemonte (lo diceva l'onor. preopinante) era già nucleo della maggiore forza dell'unità italiana, ma non avevamo redente Venezia e Roma, e l'Austria col quadrilatero era tuttora nelle nostre terre, sorse la rivoluzione della Polonia. La Camera dei deputati di Torino ebbe numerose petizioni con le quali si domandava che la Polonia ricevesse la sua nazionalità e la sua

libertà e si dissero parole molto aspre contro il governo autocratico.

Ebbene, sapendosi il grande afflato che corre dal popolo all'Assemblea rappresentativa e da questa al Governo, la Commissione delle petizioni fece una stupenda, relazione della quale fu autore il Ballanti. Fu chiamato in causa l'onorevole Visconti-Venosta a cui anch'io tributo elogi. Egli allora non aveva ancora parlato come ministro degli affari esteri, perchè, ritiratosi il conte Pasolini, ancor giovane era stato chiamato all'arduo compito di essere il successore del conte di Cavour. Legga quella discussione parlamentare l'onor. Di Camporeale; essa fu forte e solenne in favore del principio di nazionalità; e l'onor. Visconti-Venosta fu applaudito perchè egli ricordò i doveri che hanno gli Stati di mantenere illesi grandi principî e grandi tradizioni; terminò il suo applaudito discorso con quella frase che gli fu spesso ricordata: Se dovessi dare una divisa alla mia politica direi: indipendenti sempre, isolati mai.

Parlarono in quella occasione anche il Moradini, il Crispi, il Mancini, il Siccoli, il Gallenga, ed altri numerosi patrioti e si propose un ordine del giorno con cui si raccomandava la causa della Polonia.

Io non debbo ricordare quanto sia necessario il separare l'azione di un popolo dall'azione di un Governo. Quando non si esce dai limiti della legalità ogni manifestazione deve essere permessa. Ricorderò un fatto gravissimo: era l'anno *terribile* per la Francia; i Prussiani e i Tedeschi avevano occupato la capitale; l'Assemblea di Bordeaux era adunata quando i vescovi francesi le indirizzarono petizioni, nelle quali domandavano che la Francia avesse restaurato il potere temporale. Thiers parlò e il suo Ministero fu salvo per l'alta virtù di Jules Favre. La Commissione delle petizioni fece deliberare che fossero trasmesse al Ministero degli affari esteri con la raccomandazione di essere vigilante.

Se da noi la gioventù studiosa si agita e chiede che si cimenti la buona alleanza dimostrando amore per la gioventù italiana vivente fuori il Regno che ha diritto agli studi, si deve dire sicuramente che se l'Austria crede di avere grandi interessi, se la Germania tiene alla nostra alleanza, si debba dare ascolto alla grande sollecitazione onde sorga alla fine l'Uni-

versità che la cultura italiana domanda. Ricordiamoci che l'Impero, le Università e il Sacerdozio furono le tre grandi forze nella storia del mondo.

Ciò detto per i fatti del Tirolo tedesco, tocco l'altro tema svolto dal preopinante. Io non so quale sia stato il giornale ufficioso (io non so che significhi giornale ufficioso) che stampò aspre parole all'indirizzo del Governo russo! Il Governo russo ne ha sentite tante! ma più che le parole sono i fatti della guerra che mordono l'anima dell'Imperatore, perchè ovunque il mondo civile condanna una guerra ingiusta e una repressione atroce! Vi è un rimedio semplice, necessario: restituire i diritti umani, riconoscere i diritti politici, volere l'emancipazione della ragione umana, libertà di coscienza. Oggi quasi tutti i popoli hanno i loro governi rappresentativi: debbono cessare anacronismi che non rispondono alla legge storica del tempo. Come impedire e perchè questi voti?

Debbo ricordare ancora altri fatti? mi basta rammentare quel che si disse nelle assemblee politiche contro la Turchia nei giorni della strage dei poveri Armeni! E sarebbe tempo che la diplomazia si ricordasse dei patti di Berlino inosservati.

Io parlando non preparato, ho fatto opera giusta e opportuna, conforme alle potestà senatoriali, conforme alla tradizione del Senato, perchè l'anno scorso il senatore Vitelleschi, da quello scanno, biasimò i fatti avvenuti nella Reggia della Serbia, certo meno gravi di quelli che avvennero in altri paesi.

Giudichi come vuole il Senato di me, ma non si dica che qui dentro non vi fu una voce sorta a rivendicare le potestà nazionali.

Chi parla in difesa delle alleanze deve volerle cimentate nel patto della libertà, del mutuo rispetto, del mutuo affetto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli esteri.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri (vixissimi segni di attenzione)*. Dicendo semplicemente che nulla è cambiato nei rapporti dell'Italia con l'Austria-Ungheria, e che fra i due Governi regna sincero accordo e completa reciproca fiducia, io avrei risposto all'interpellanza del senatore Di Camporeale. Il Governo austriaco che in altri tempi si era allarmato per le agitazioni irredentiste, ora confida nell'attitudine

ferma, leale e corretta assunta dal Governo italiano di fronte a quelle agitazioni.

Nell'Oriente, all'infuori delle questioni comprese nel trattato di Berlino, vi sono due questioni: quella Macedone e quella Albanese, ma nella prima ci tutelano i patti della nostra alleanza, e circa la seconda esiste per l'Italia un formale impegno scritto, che è stato ricordato a lode del ministro Visconti-Venosta che lo stipulò, e che io già illustrai ampiamente parlando alla Camera dei deputati dopo il mio convegno in Abbazia col conte Goluchowski. Stimo perciò superfluo ripetere ora quanto allora dissi, tanto più che le dichiarazioni fatte in quella occasione a me dal conte Goluchowski sono state sempre, ed anche recentemente, con fermate dal Governo austriaco.

Però il senatore Di Camporeale ha giustamente osservato che l'opinione pubblica è inquieta e nervosa, e che questo è un fenomeno che non deve essere trascurato.

Io devo anzitutto notare che questa inquietudine non è nuova, che si è manifestata più volte; che anche in passato si è riprodotta di quando in quando, alternandosi con periodi di calma e di tranquillità.

Ricordo che quando io assunsi il Ministero degli esteri, l'opinione pubblica era molto inquieta per i rapporti tra l'Italia e l'Austria-Ungheria; poi si rassicurò dopo le dichiarazioni che feci davanti al Parlamento e quelle che il conte Goluchowski fece alle Delegazioni.

Ricordo pure che nella scorsa primavera, alla vigilia del convegno ad Abbazia, c'era stato un nuovo allarme, eccitato da articoli della stampa austriaca ed italiana; ed anche questo si calmò quando i risultati del convegno di Abbazia furono chiaramente ed apertamente manifestati dal conte Goluchowski e da me. Ci sono stati due altri periodi d'inquietudine, e nel settembre scorso, ed ora nel gennaio, i quali hanno obbligato i due Governi a fare delle comunicazioni ufficiose al *Freundblatt* ed all'agenzia Stefani per calmare l'opinione pubblica e per ristabilire la verità dei fatti.

Due sono i fatti che rendono diffidente l'opinione pubblica. Gli armamenti dell'Austria, e la questione macedone; ma l'Austria ci diè notizia dei suoi armamenti, i quali sono una conseguenza della grande politica che essa fa, e non sono diretti contro di noi, nè determi-

nati da fatti e propositi del momento, ma mirano a future, non prevedibili eventualità.

È naturale che un paese che fa una grande politica voglia e debba essere forte; e se l'Italia, che fa una politica più modesta e con intendimenti più determinati e limitati, pensasse a perfezionare i suoi armamenti, tutte le Potenze, compresa l'Austria, troverebbero la cosa naturalissima. (*Approvazioni*).

Quanto alla Macedonia, non si può dire che quest'anno la situazione sia così soddisfacente come l'anno scorso, specialmente per l'inasprimento della lotta fra le varie nazionalità cristiane. Vi è qualche nube che si affaccia sull'orizzonte macedone. Ma questa è una ragione per noi di cercare di rendere ancora più intimi i nostri rapporti colle due Potenze, che per mandato dell'Europa esercitano in Oriente un'azione direttiva, cioè con l'Austria e con la Russia.

Quanto all'Inghilterra, è noto che noi procediamo con essa in perfetto accordo e con perfetta identità di vedute. La Germania, nostra fedele alleata, ha per base della sua politica i buoni rapporti con la Russia, alla quale la Francia, nostra amica, è legata da vincoli di alleanza.

Sono dunque più specialmente i rapporti con l'Austria e con la Russia quelli che hanno in questo momento grande importanza per noi, ed è perciò che io, pur facendo eco alle ragioni del senatore Pierantoni e pure dichiarandomi favorevole alla tutela del principio di nazionalità, punto sul quale ad Abbazia si manifestò tra il ministro austro-ungarico e me completo accordo, debbo nondimeno dichiarare che disapprovo e deploro talune manifestazioni avvenute in Italia, le quali, varcando ogni limite ed ogni misura, e sprezzando qualunque riguardo e considerazione di convenienza internazionale (*approvazioni*), hanno in varie occasioni creato imbarazzi al Governo e resa difficile l'opera del ministro degli esteri nella tutela dei grandi interessi del paese. (*Approvazioni vivissime*).

Le disordinate manifestazioni di piazza, i voti dei Consigli comunali e provinciali in fatto di politica estera i quali costituiscono una vera usurpazione dei poteri del Parlamento, (*Bemissimo*) le dimostrazioni contro le Ambasciate e i Consolati, il rispetto dei quali dovrebbe essere sacro per i popoli civili, se il rispetto dei legati

e degli ambasciatori fu già consuetudine perfino dei popoli barbari; la pretesa che il Governo assista indifferente, e perfino si associ ad attacchi contro altri Stati, e violi le norme elementari del diritto internazionale; e spesso lo stesso linguaggio della stampa, non sempre misurato in temi così delicati, quali sono le relazioni estere, e che fuori d'Italia, contrariamente alla verità, talvolta viene interpretato come manifestazione ufficiosa del Governo; tutte queste cose costituiscono un complesso che nuoce all'Estero, alla nostra serietà ed al nostro prestigio e condanna alla sterilità l'azione del Governo. (*Approvazioni vivissime*).

Nulla può il Governo senza il concorso patriottico del paese, il quale deve nel sentimento del patriottismo trovare la ragione e la forza per contenere e frenare gl'impeti improvvisi e irreflessivi. (*Approvazioni*). Questo appello al patriottismo del paese, io credo che oggi non l'avrò pronunciato invano dalla tribuna parlamentare, e questo appello acquisterà grande efficacia se ad esso vorrà associarsi il Senato, concedendomi la sua benevola approvazione. (*Approvazioni vivissime e generali. Moltissimi senatori si rccano a congratularsi coll'oratore*).

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri delle sue franche ed esplicite dichiarazioni, delle quali sono completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Acquisto delle opere d'arte di Domenico Morelli ».

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Acquisto delle opere d'arte di Domenico Morelli »:

Senatori votanti	76
Favorevoli	70
Contrari	6

Il Senato approva.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Prima che l'adunanza si sciolga, debbo dar lettura di un'interpellanza rivolta dal senatore Bava-Beccaris al ministro della guerra, e concepita così:

« Chiedo d'interpellare il ministro della guerra per conoscere le intenzioni del Governo circa l'attuazione del piano di difesa dello Stato, in quanto riflette le fortificazioni e circa la forza bilanciata per la fanteria nella legge di bilancio 1905-1906 »

Prego l'onor. ministro degli affari esteri di partecipare al ministro della guerra questa domanda di interpellanza.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Sarà mia cura di comunicare al mio collega della guerra la domanda d'interpellanza dell'onorevole senatore Bava-Beccaris.

Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato.

PRESIDENTE. Non essendovi altro all'ordine del giorno, dichiaro sciolta la seduta; i signori senatori saranno convocati a domicilio non appena vi sarà pronta una quantità di lavoro sufficiente per tenere parecchie sedute di seguito.

La seduta è sciolta (ore 16 e 20).

Licenziato per la stampa il 13 febbraio 1905 (ore 17)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.